

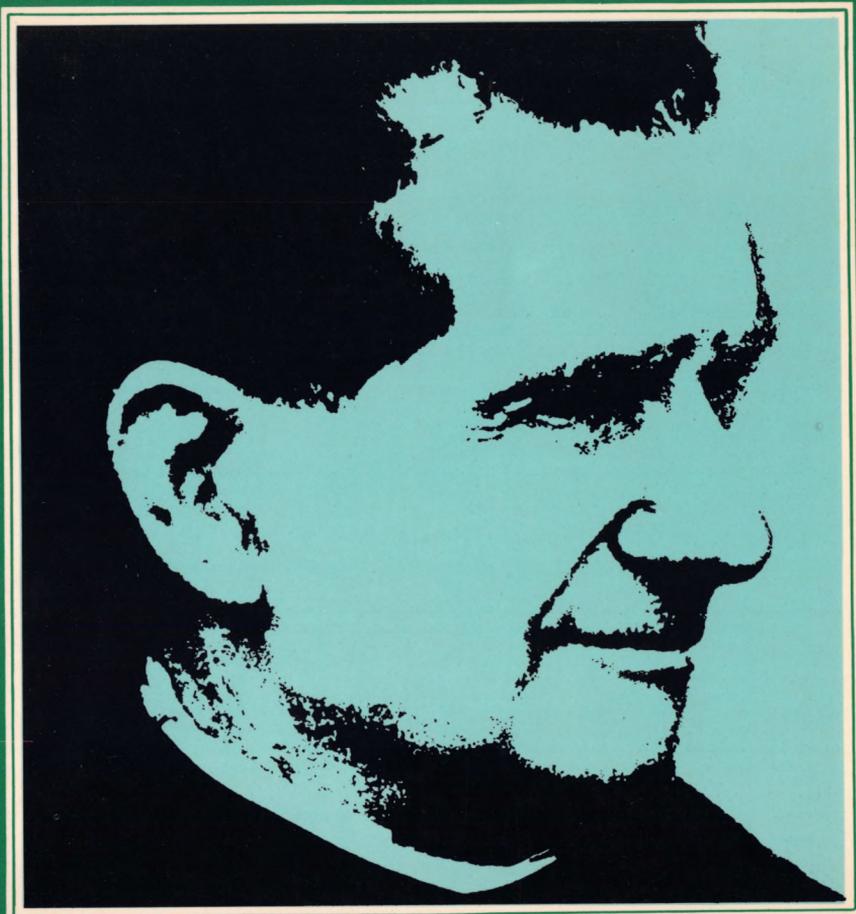
LA MISSIONE DEI SALESIANI NELLA CHIESA

CONTRIBUTI

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

2

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN



LA MISSIONE DEI SALESIANI NELLA CHIESA

CONTRIBUTI

EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE

ELLE-DI-CI
TORINO - LEUMANN

Visto, nulla osta:

Torino, 27-10-70: Sac. D. Magni

Imprimatur: Can. M. Monasterolo, *Vic. gener.*

ME 0568-70

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

Lo scopo della società nelle costituzioni salesiane

In un periodo in cui ciascuno s'interroga sulla natura e sul fine della società salesiana, e in cui si progetta una revisione delle sue costituzioni, un minimum di riflessione sulla storia del primo capitolo di queste ultime può essere illuminante. Le *Regole* sono una fonte di primissima importanza per la nostra conoscenza dello spirito autentico e della vera missione della Congregazione, che oggi cerca di rinnovarsi.

A differenza di molti altri, e in particolare del secondo dedicato alla *Forma della Società*, il capitolo sul suo *Scopo* (il nostro) ha conosciuto una storia regolare. La sua struttura essenziale è stata fissata fin dalle prime redazioni delle costituzioni. Le osservazioni romane del 1864 e del 1873-74 non hanno costretto Don Bosco a rimaneggiarlo o ad accettarne il rimaneggiamento. In seguito si è sviluppato abbastanza naturalmente all'inizio di questo secolo, in funzione delle opere nate dopo l'anno dell'approvazione, nel 1874.

Seguiremo questa storia sotto due titoli: 1) L'insieme del capitolo fino al 1874. 2) Le modificazioni avvenute dopo il 1874. Come conclusione, seguiranno alcune prospettive sull'avvenire del suo contenuto.

I. - L'insieme del capitolo fino al 1874

Le fonti del primo testo (1858-1859)

Quando ha redatto o ha fatto redigere le sue prime costituzioni, Don Bosco ha sovente adattato da vicino i testi delle costituzioni che era riuscito a ottenere da diverse congregazioni o istituti religiosi: preti della Missione di Vincenzo de' Paoli, oblato

di Maria del Padre Lanteri, redentoristi di Alfonso de' Liguori, preti secolari delle Scuole di carità, fondati a Venezia dai fratelli Cavanis nella prima metà del diciannovesimo secolo, ecc. Per esempio, quando ha composto il suo capitolo sulla povertà, ha avuto sotto gli occhi i cinque articoli del capitolo *De voto paupertatis* delle *Constitutiones Congregationis Sacerdotum saecularium Scholarum charitatis*¹ e le ha tradotte press'a poco integralmente nel proprio progetto². Per quanto ne possiamo giudicare, non è capitato affatto lo stesso per il capitolo sullo scopo della società. Sui cinque articoli scritti per il progetto veramente primitivo (che, attraverso la critica interna, si può datare tra il 1858-59), solo i primi due derivano da una lettura di costituzioni in vigore. Questo inizio delle costituzioni dei preti della Missione presenta con il testo di Don Bosco evidenti analogie:

« 1. Gesù Cristo nostro Signore essendo stato, come afferma la Sacra Scrittura, mandato al mondo per salvar il genere umano, cominciò prima a fare, e poi ad insegnare. Adempì il primo col praticare perfettamente tutte le virtù, ed il secondo coll'evangelizzare a' Poveri, e col dare a' Discepoli suoi la scienza necessaria per dirigere i Popoli. E perché la piccola Congregazione della Missione desidera, colla divina grazia, e secondo la debolezza delle sue forze, imitar il medesimo Cristo nostro Signore sì nelle virtù, come nelle funzioni spettanti alla salute del Prossimo; è convenevole, che per soddisfar a questo pio desiderio, si serva di mezzi somiglianti. Perciò il suo fine è: 1) Lavorare alla propria Perfezione, facendo il possibile per esercitare le virtù, che questo Sovrano Maestro s'è degnato insegnar a Noi colle parole, e co' gli esempi. 2) Evangelizzare a' Poveri, e specialmente a quelli della Campagna. 3) Aiutare gli Ecclesiastici nell'acquisto delle Scienze, e delle Virtù necessarie allo stato loro.

2. Questa Congregazione è composta d'Ecclesiastici, e di Laici... »³.

Da una rapida lettura riconosciamo facilmente in queste righe diversi elementi delle costituzioni salesiane odierne. Le tre parti

¹ Venezia, 1837.

² ACS, 022 (1), cap. *Povertà*, p. 11.

³ *Regole ovvero Costituzioni comuni della Congregazione della Missione*, testo italiano, 1658, cap. I, a. 1, 2.

del secondo articolo trovano là il loro analogo, e così pure l'insieme dell'articolo primo. Si potrebbero ancora rilevare diverse somiglianze tra i nostri articoli e le costituzioni dei redentoristi e degli oblati di Maria. Concluderemo dicendo che Don Bosco si è certamente servito di testi anteriori, derivanti da società apostoliche del XVII, XVIII e XIX secolo, in particolare per la composizione degli articoli 1 e 2 del suo capitolo, articoli essenziali per coloro che si appellano ai suoi orientamenti.

Il primo testo

Il testo del più antico manoscritto conosciuto delle costituzioni è stato scritto, nel 1858-1859, da Michele Rua, allora venette. La nostra prima lettura di questo documento non terrà conto delle correzioni ulteriori di Don Bosco sul manoscritto stesso ⁴.

Il capitolo così redatto richiede alcune osservazioni. Innanzitutto, nello spirito del suo autore, doveva essere preparato e commentato dai due capitoli che allora lo precedevano e che disparvero totalmente nel 1874. Il lettore in essi veniva a conoscere in quali circostanze s'era sviluppata l'« opera degli oratori », prima forma dell'opera salesiana. Vi si leggeva, tra l'altro: « La trascuratezza di molti genitori, l'abuso della stampa, gli sforzi degli eretici per farsi seguaci, mostrano la necessità di unirci insieme a combattere la causa del Signore sotto lo stendardo della fede, e così conservare la fede ed il buon costume in quella classe di giovani, che per essere poveri sono esposti a maggiori pericoli di loro eterna salute. Egli è questo lo scopo della congregazione di S. Francesco di Sales » ⁵. La preferenza dei salesiani per i giovani poveri e abbandonati, preferenza non ancora espressa nel primo articolo di questo progetto primitivo, era dunque ben presente nell'insieme del documento fin dalla sua prima pagina.

Detto ciò, si nota subito che il capitolo comprende due parti, una di due articoli sull'insieme dell'opera da realizzare, l'altra di tre articoli sulle forme che essa assumeva in quel tempo.

⁴ Cfr il testo del capitolo, *infra*, Appendice, 1°.

⁵ ACS, 022 (1), p. 1-2, senza le aggiunte.

L'opera da realizzare secondo il testo primitivo (a. 1)

Questa opera è compiuta da un gruppo ancora chiamato congregazione e comprendente « ecclesiastici » (preti!), chierici e laici. Questi laici sono probabilmente i nostri « coadiutori », per il fatto che pronunciano i voti. I membri esterni, affiliati alla congregazione salesiana saranno (più tardi) presentati in un capitolo speciale, che determinerà i loro obblighi e il loro statuto.

Lo scopo generale perseguito da queste persone associate è espresso dal primo articolo: esse si uniscono per il loro profitto o perfezionamento spirituale (« a fine di perfezionare se medesimi »). Tale perfezionamento non si deve intendere come esclusivamente religioso: il riferimento alla « scienza » nel secondo articolo lo prova senza ambiguità.

Al servizio del perfezionamento ricercato, il primo articolo propone subito un mezzo generale, che è l'imitazione di Cristo. La spiritualità che si sviluppa è cristocentrica; Gesù Cristo è veramente la *via* del discepolo di Don Bosco. Tuttavia, a differenza degli spiritualisti francesi del XVII secolo, egli lo dà da imitare, non nei suoi misteri, quali sarebbero la sua infanzia, la sua vita nascosta, il suo apostolato missionario, la sua passione o la sua risurrezione, ma nelle sue virtù. Da questo carattere si riconosce la mentalità moralizzatrice e pratica dell'autore delle costituzioni salesiane, il quale era un uomo del XIX secolo. Proseguendo il commento di questo articolo 1, possiamo domandarci quali virtù erano più particolarmente richiamate nelle sue righe. La *Storia sacra* di Don Bosco redatta prima del 1858 c'insegna che, se Cristo durante la sua vita ha dato l'esempio di tutte le virtù, alcune fra esse, come la bontà, la dolcezza e il servizio del Padre suo, spiccavano fortemente sulle altre⁶.

L'opera da realizzare secondo l'articolo 2 del testo primitivo

Meglio di quanto non lo faccia oggi, il secondo articolo era allora legato al primo da un altro riferimento a Cristo: « Gesù Cristo cominciò a fare ed insegnare... ». Esso esponeva minutamente in una specie di ordine cronologico e forse anche logico i

⁶ G. Bosco, *Storia sacra...*, 3^a ed., Torino, 1863 (in A. GAVIGLIA, *Don Bosco. Opere e scritti...*, vol. I, prima parte, p. 285); *Maniera facile per imparare la Storia Sacra...*, 5^a ed., Torino, 1877, p. 59.

mezzi usati dai salesiani per « imitare nella misura del possibile le virtù del nostro Divin Salvatore ». Si trattava: 1) della pratica delle virtù interne ed esterne, 2) dell'acquisto della scienza. Ai quali possiamo aggiungere: 3) il servizio degli altri. Alcuni interpreti esiteranno a porre qui questo terzo elemento, sostenendo che, secondo l'autore dell'articolo, la perfezione non è data che da una vita virtuosa e dalla scienza, non altrimenti. Grammaticalmente ciò parrebbe inoppugnabile, ma lo svolgimento del pensiero dell'articolo precedente e la storia posteriore del testo, in cui la carità verso gli altri prenderà un posto preponderante fra le virtù proposte ai salesiani, testimoniano la consistenza di questa interpretazione.

Fermiamoci ad alcuni particolari di questo secondo articolo. Il primo elemento: « Gesù Cristo cominciò a fare ed insegnare », è una citazione degli Atti degli Apostoli, I, 1, che Don Bosco trovava d'altronde in diversi testi, per esempio nelle costituzioni già citate dei preti della Missione. Il senso dato a queste parole da esegeti allora autorevoli, come Cornelio a Lapide, era il seguente: Gesù ha innanzitutto *fatto*, crescendo « in età e in sapienza » davanti a Dio e davanti agli uomini; *in seguito* (tale sarebbe stato il senso della congiunzione *e*) ha *insegnato*. Vi sono state due parti nella sua vita, una di vita nascosta (*l'agire*) e l'altra di vita pubblica (*l'insegnare*), e tale ordine merita di essere rispettato. Tra parentesi, la lettura di uno o dell'altro commento di questo articolo da parte dei capitoli ispettoriali salesiani del 1969 prova che questa interpretazione è dimenticata ai nostri giorni⁷. L'espressione: le « virtù interne ed esterne », rientra in un linguaggio assai particolare. Bisogna senza dubbio interpretare virtù interiore, nel senso di virtù i cui atti non sono abitualmente rivelabili all'osservatore: così sarebbe l'umiltà. Al contrario, la virtù detta esteriore sarebbe quella dagli atti abitualmente visibili, come la carità fraterna. Quanto alla « scienza » di cui qui si tratta, bisogna comprendere con questo termine, non solo un dono dello Spirito Santo, ma le conoscenze e la cultura necessarie all'insegnante degno del suo nome. Nelle *Postille* alle costituzioni del 1874, Don Bosco doveva commentare di propria mano questo

⁷ Da una lettura personale delle relazioni dei capitoli ispettoriali speciali tenuti in gennaio-maggio 1969.

articolo. Di fronte ad esso, egli avrebbe scritto con tono piuttosto severo: « Qua in re summopere cavendum est ne unquam in officiis erga alios fungendis praeponantur nisi illi, qui virtutibus vel scientia calleant, quae alios satagunt. Melius est magistri deficientia, quam ineptitudo. Itaque si faciunt aliter quam alios doceant, illis dicitur: *Medice, cura teipsum* »⁸.

Questi erano, nella prima redazione conosciuta, i due primi articoli delle costituzioni salesiane, di cui solo il primo sarebbe stato seriamente ritoccato come vedremo presto.

Le forme dell'opera da compiere secondo il testo primitivo (a. 3-5)

Gli altri tre articoli espongono minutamente l'opera salesiana del tempo: 1) l'oratorio; 2) il pensionato di giovani lavoratori; 3) l'azione cristiana attraverso la parola, la penna e la stampa. Tutti e tre avevano due parti: la descrizione astratta e l'esempio concreto.

Il primo di questi articoli è chiaro per chi conosce l'azione di Don Bosco a Torino fin dal 1841. Forse bisogna sottolineare la finalità catechetica ed evangelizzatrice dell'opera dell'oratorio. Essa è qui nettamente affermata. Aggiungiamo che il testo lo destina a *giovani*, non a giovanetti o a bambini.

Il secondo, consacrato ai pensionati di giovani lavoratori, dà per modello di tale attività la « casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales » a Torino. Di per sé, non era una scuola professionale. Lo scopo primo dell'opera era di fornire « alloggio, vitto e vestito » a giovani abbandonati e senza tetto. Per alcuni anni i giovani della casa annessa erano andati a lavorare in città. In seguito, nel 1853, Don Bosco aveva cominciato a creare, per loro, laboratori in casa sua.

Infine, l'ultimo articolo ci dichiara senz'altro che l'opera salesiana nascente era così orientata verso gli adulti, che esso dice esplicitamente: « Il bisogno di sostenere la religione cattolica si fa ora gravemente sentire anche fra gli adulti del basso popolo e specialmente nei paesi di campagna... ». Tale genere di lavoro può assumere due forme, ci si insegna: la parola e lo scritto. Il numero dà a queste attività un ritmo bellicoso, completamente nello spi-

⁸ ACS, 022.1874, p. 5 doppia. Queste *Postille* sono state pubblicate da A. AMADEI, M.B., t. X, p. 994-996.

rito di un tempo duro, poco preoccupato di ecumenismo e di irenismo. I salesiani dovranno dedicarsi a « porre un argine alla empietà e all'eresia ». Difatti, fin dal 1850, Don Bosco era entrato nella lotta religiosa piemontese, probabilmente inevitabile in un paese tuffato bruscamente nel 1848 in un clima di libertà di coscienza e di pluralismo religioso. Dal 1853, egli pubblicava delle *Lecture cattoliche*, destinate a fare da contrappeso alle *Lecture evangeliche* dei valdesi. In alcuni anni, egli aveva continuato la campagna con pericolo della propria vita. Il nostro articolo risente del contesto in cui è nato.

Terza ed ultima osservazione su di esso: la menzione delle *Lecture cattoliche* non fa che illustrare qui la presentazione della terza forma dell'azione salesiana. Con la predicazione di ritiri, essi pure citati, molte altre attività dello stesso genere restano possibili. Bastava lavorare per il bene degli adulti, soprattutto dei « semplici ed ignoranti », attraverso la parola e lo scritto.

Le prime correzioni e aggiunte al testo primitivo (verso il 1860)

Don Bosco ha presto (al più tardi nei primi mesi del 1860) corretto e completato questo primo testo. Ha prolungato il suo primo articolo sullo scopo della congregazione salesiana e ha formulato un articolo nuovo sulla cura dei futuri preti.

Il ritocco al primo articolo è di grande importanza per la evoluzione del documento e la conoscenza della spiritualità salesiana. Invece di: « Lo scopo di questa congregazione si è di riunire insieme i suoi membri (...) a fine di perfezionare se medesimi imitando per quanto è possibile le virtù del nostro Divin Salvatore », si leggerà ormai: « ... imitando le virtù del nostro divin Salvatore, specialmente nell'esercizio della carità verso i giovani poveri »⁹. Da un progetto all'altro, lo scopo generico si è specificato. La virtù di Cristo da imitare di preferenza è la carità, il mondo verso il quale il discepolo di Don Bosco si volge in maniera prioritaria è la gioventù povera. Quest'ultimo punto, non ignorato dal testo precedente, è affermato con chiarezza. È necessario aggiungere che Don Bosco sapeva ciò che diceva, preconizzando la carità come virtù santificatrice. Avendo composto nei quindici anni precedenti una *Storia della Chiesa* e una *Storia*

⁹ ACS, 022 (1), p. 6-7, con le aggiunte.

d'Italia, egli aveva potuto verificare come numerosi erano stati ed erano ancora gli ordini e le congregazioni, che avevano cercato e che continuavano a cercare la santità nella « pietà » e nella mortificazione. Egli invece diceva di preferire la perfezione attraverso l'imitazione di Cristo nella sua carità attiva verso i poveri e i piccoli. Non si può parlare qui di totale originalità: per esempio, i discepoli di Vincenzo de' Paoli leggevano da più di due secoli un identico insegnamento. Ad ogni modo, comprendo molto bene il capitolo ispettoriale di quest'anno 1969 che chiede a tutti i salesiani di ritornare a questa antica formula¹⁰. La spiritualità dell'azione conviene oggi.

L'aggiunta al capitolo è quella di un articolo così formulato: « In vista poi de' gravi pericoli che corre la gioventù desiderosa di abbracciare lo stato ecclesiastico, questa congregazione si darà cura di coltivare nella pietà e nella vocazione coloro che mostrano speciale attitudine allo studio ed eminente disposizione alla pietà. Trattandosi di ricevere giovani per studio, saranno di preferenza accolti i più poveri perché mancanti di mezzi onde fare altrove i loro studi »¹¹. La calligrafia è di Don Bosco stesso. Si tratta dei futuri preti. L'opera è soprattutto di preservazione (« In vista poi de' gravi pericoli... »). La scelta dei candidati è fatta in funzione delle loro capacità intellettuali e religiose. Questa seconda categoria di attitudini è di origine più direttamente devozionale. Un giovane, al pari di Domenico Savio, di cui Giovanni Bosco pubblicava la vita in quell'anno 1859, si era fatto notare sia per lo studio che per la « pietà ». È per questo che, nel 1854, egli era stato immediatamente accettato fra gli studenti dell'Oratorio¹². Infine, ultimo ed importante particolare: i poveri, nel senso più comune del termine, avevano anche in questo caso la preferenza, perché erano nell'impossibilità di seguire altrove la loro vocazione sacerdotale. Il sacerdote Bosco si ricordava della sua adolescenza industriosa a Chieri¹³. Si noterà di sfuggita che il

¹⁰ Campo Grande, Brasile, proposta che ha raccolto 42 placet, 1 non placet, con 2 astensioni.

¹¹ ACS, 022 (1), fol. vol., aggiunta autografa di Don Bosco.

¹² G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, Torino, 1859, cap. VII, p. 34.

¹³ Cfr G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales...*, ed. E. Ceria, Torino, 1946, p. 45 sv.

nostro capitolo ignora le distinzioni bizantine sulla povertà: è « povero » colui che non dispone di risorse sufficienti per vivere e per formarsi...

Il nuovo articolo prenderà nel capitolo il penultimo posto, quello sugli adulti conserverà l'ultimo.

Il capitolo proposto a Roma tra il 1864 e il 1874

Rispetto alle formule primitive che abbiamo appena analizzate, il capitolo italiano proposto a Roma nel 1864, poi il capitolo latino accettato nel 1874 comportavano alcuni cambiamenti. Rifletteremo sui più notevoli partendo dal testo ricevuto nel 1874, che si sa essere stato corretto a cura di una commissione di quattro cardinali, in conformità con le osservazioni del P. Raimondo Bianchi, consultore della S. C. dei Vescovi e Regolari¹⁴. Cominciamo dalle meno notevoli, le quali hanno tuttavia dato al testo odierno una fisionomia particolare.

All'articolo 2 si leggeva nel testo approvato del 1874: « Jesus Christus coepit facere et docere, ita etiam socii praeter internas virtutes incipient externarum virtutum exercitio, et scientiarum studio se ipsos perficere », dove le virtù « esterne » erano messe in rilievo a detrimento delle virtù dette « interne »¹⁵. L'origine di questa novità è tanto semplice quanto inattesa. Una disattenzione tipografica continua tra l'edizione del 1873 e la seconda edizione del 1874 aveva portato alla scomparsa delle « virtù interne ». Le parole « atque internarum » erano inavvertitamente sparite e non vi erano più state rimesse. L'aggiunta « praeter internas virtutes », era una specie di lezione dei correttori romani, che io vedrei volentieri fornita di un punto esclamativo. Don Bosco, del resto, non ha tenuto conto della sfumatura così introdotta. Nel 1875, egli fece stampare un testo italiano dove ritroviamo la formula tradizionale: « ... perfezionare se stessi colla pratica di ogni virtù interna ed esterna »¹⁶. Inutile perciò speculare sulla formula in *praeter*, che è stata nuovamente inserita

¹⁴ Votum R. Bianchi, 9 maggio 1873 riprodotto in A. AMADEI, M.B., t. X, p. 934-940.

¹⁵ *Const.*, 1874, terzo testo, cap. *Finis*, a. 2.

¹⁶ *Const.*, 1875, cap. *Scopo*, a. 2.

nelle costituzioni dall'inizio di questo secolo, e ricercarvi un tratto particolare della spiritualità salesiana.

Altro particolare: negli articoli 3 e seguenti, le allusioni alle opere esistenti erano scomparse e questa trasformazione aveva creato un doppione. I revisori romani avevano deciso che ogni elemento storico dovesse essere bandito dal testo da approvare. Nell'ultimo articolo, il processo di eliminazione porta a trattare due volte dell'apostolato del libro. La storia del testo chiarifica questa piccola anomalia. Invece di sopprimere in modo puro e semplice l'ultima frase sulle pubblicazioni salesiane (frase di cui non crediamo necessario segnalare qui le modificazioni successive al 1859), i correttori avevano trasformato un indicativo storico: « *Huc spectant sacrae conciones... huc demum libri evulgati per officinam librariam...* »¹⁷ in un congiuntivo dal valore ottativo: « *Huc spectent sacrae conciones.. huc demum bonorum librorum evulgatio* »¹⁸. Essi non avevano prestato attenzione al fatto che un po' più sopra l'articolo raccomandava già « *ut bonos libros in vulgus spargant* », e che quel ritocco determinava un doppione, doppione che del resto non è ancora stato corretto nel 1969.

Si deve pure segnalare la breve apparizione nel 1864 di un articolo sulla politica, che Don Bosco ha presto depennato su istruzioni della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Questo episodio della storia del testo oggi non può lasciarci indifferenti. Nel progetto mandato a Roma nel 1864, Don Bosco aveva aggiunto di sua mano in margine un settimo articolo ai sei esistenti: « 7°. Ma è principio adottato e che sarà inalterabilmente praticato da tutti i membri di questa Società. Si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica. Onde né colla voce, né cogli scritti o con libri, o colla stampa non prenderanno mai parte a questioni che anche solo indirettamente possano comprometterli in fatto di politica »¹⁹. Il nuovo numero sfumava il precedente sull'apostolato salesiano nel mondo adulto: i religiosi avrebbero parlato, scritto, pubblicato, ma evitando di penetrare nel mondo della « politica ». Don Bosco non fu approvato.

¹⁷ *Const.*, 1874, secondo testo, cap. *Finis*, a. 6.

¹⁸ *Const.*, 1874, terzo testo, *loc. cit.*

¹⁹ ACS, 022 (6), cap. *Scopo*, agg. autografa di Don Bosco in margine.

Su un totale di dodici osservazioni, il pro-segretario Svegliati credeva bene di formulare la seguente: « Consultius erit expungere in Constitutionibus verba quibus Socii prohibentur ne in rebus politicis partes assumant »²⁰. E il fondatore dei salesiani obbedì, poiché non troviamo questo articolo nell'edizione latina delle costituzioni nel 1867. Tuttavia egli aveva deciso di non assumere un atteggiamento politico (nel vero significato del termine) nella questione spinosa dell'unità italiana, non meno che nella Questione romana; e continuava a chiedere ai suoi discepoli di seguire una linea di condotta semplicemente « apostolica ». Egli non voleva essere che prete al servizio di Dio e della Santa Sede. Questa posizione era possibile? Era realista? Era efficace? Non separava il prete dal mondo, compromettendo la sua missione? Oggi se ne discute. Per noi è davvero un problema.

Il nuovo articolo primo (1864)

La novità di maggior portata dei testi inviati a Roma rispetto a quelli degli anni 1859-1864 riguardava l'articolo primo, fondamentale quanto altro mai. Esso ha ricevuto nel 1864 una forma abbastanza convenzionale, che è durata da allora: « Lo scopo di questa società si è la perfezione cristiana de' suoi membri, ogni opera di carità spirituale e corporale verso de' giovani specialmente se sono poveri, ed anche la educazione del giovane clero. Essa poi si compone di ecclesiastici, di chierici e di laici »²¹. Questo testo sostituisce l'imitazione di Cristo, fino allora debitamente nominata, con la ricerca di una perfezione « cristiana », che sembra piuttosto essere di ordine sociologico. Don Bosco non rinunciava affatto al suo cristocentrismo, ma il suo testo ormai lo tradiva. Forse più grave, gli scopi nettamente collegati e ordinati nel progetto anteriore si trovavano ormai giustapposti. Invece di un fine immediato, che era quello di unire preti, chierici e laici; di un fine generale, che era quello di aiutare ciascuno di essi nella ricerca della « perfezione »; di un mezzo privilegiato, articolato a sua volta in due elementi: l'imitazione delle virtù di Cristo, specialmente della sua carità verso i giovani poveri;

²⁰ Animadversiones Svegliati, 1864, 2°; cfr ed. G. B. LEMOYNE, M.B., t. VII, p. 708.

²¹ ACS, 022 (6), cap. *Scopo*, a. 1, agg. autografa di Don Bosco.

noi abbiamo tre fini paralleli: riunire alcune persone, come dimostra la nuova finale: « Essa poi si compone... »; lavorare alla « perfezione » di ciascuno dei membri; dedicarsi a opere di carità spirituale e corporale verso la gioventù, soprattutto verso la gioventù povera.

Non è la prima volta che mi trovo di fronte al problema dell'evoluzione enigmatica di questo articolo²². Ecco ciò che penso di poterne dire.

Innanzitutto, Don Bosco non ha affatto abbandonato la sua posizione anteriore della « perfezione » attraverso la carità attiva. Tra il 1859 e il 1880, egli l'ha presentata con perseveranza nelle cinque edizioni successive della Vita di Domenico Savio: « La prima cosa che gli venne consigliata per farsi santo fu di adoprarsi per guadagnar anime a Dio; perciocché non àvvi cosa più santa al mondo, che cooperare al bene delle anime, per la cui salvezza Gesù Cristo sparse fin l'ultima goccia del Prezioso suo sangue »²³. Si riconosce in tale frase l'idea della perfezione attraverso la carità apostolica, con un riferimento a Cristo che l'ha praticata. Ritroviamo questo principio di spiritualità nel Regolamento dei cooperatori salesiani pubblicato diciassette anni dopo la prima edizione del *Domenico Savio* e poco dopo l'approvazione delle regole salesiane: « ... questa Associazione (dei Cooperatori) è considerata come un Terz'Ordine degli antichi, colla differenza, che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà, qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante »²⁴. Ora, è certo che Don Bosco non aveva fondamentalmente che una spiritualità, quella che egli proponeva indifferentemente ai suoi ragazzi, ai suoi religiosi e ai laici che lo consultavano. Lo si nota da una risposta che ci riporta ai religiosi salesiani. Nel 1874, in un documento indirizzato alla Santa Sede, egli si poneva questo quesito: « In questa Società cercate il bene del prossimo o quello de' Soci? ». Egli stesso conti-

²² F. DESRAMAUT, *Les constitutions salésiennes de 1966. Commentaire historique*, I, Roma, 1969, p. 16-21.

²³ G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, Torino, 1859, p. 53; cfr 5ª ed., Torino, 1880, p. 43.

²⁴ *Cooperatori salesiani, ossia...*, Albenga, 1876, § III, p. 27-28

nuava: « Lo scopo di questa Società è il bene spirituale dei Soci mediante l'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso alla povera gioventù »²⁵. Con questo *mediante* egli ritrovava la posizione che aveva un tempo presa nella formulazione del primo articolo del suo capitolo sullo *Scopo* della sua congregazione.

Ma perché dunque aver cambiato a partire dal 1864? Penso di scoprire tre ragioni in tale atteggiamento: il timore dell'attivismo per i suoi religiosi, la preoccupazione di non urtare frontalmente una teoria dominante circa la vita religiosa e l'esistenza di un modello. Non avrebbe innanzitutto gradito che l'ardore apostolico dei suoi discepoli giungesse a sconvolgere lo scopo fondamentale di ogni vita religiosa (la « santità » personale) attraverso lo scopo particolare che assegnava loro (la carità attiva al servizio del prossimo). Donde quella specie di parallelismo dei fini in una conferenza di Don Bosco pronunciata il 29 ottobre 1872 sulla finalità della congregazione salesiana: « Si è di salvare la nostra anima e poi anche di salvar noi e le anime altrui »²⁶. Quanto alla teoria dominante con cui doveva far i conti, è quella che rifiuta di fare dell'opera apostolica un mezzo di perfezione. I due fini, pensano i suoi difensori, hanno una loro propria consistenza, sia che si tratti della perfezione spirituale o della dedizione altruista. Non si può mettere l'una al servizio dell'altra. Il modello, qualunque ne sia l'interpretazione, sarebbe il secondo articolo delle costituzioni dei Gesuiti: « Il fine di questa Compagnia non è soltanto quello di attendere alla salvezza e perfezione della propria anima con l'aiuto della grazia divina, ma con questa stessa grazia lavorare intensamente alla salvezza e perfezione degli altri »²⁷. Direttamente o no, Don Bosco lo conosceva e lo ha forse copiato.

Qualunque siano state le ragioni decisive della modifica, un duplice fatto rimane acquisito: Don Bosco ha cambiato la sua formula senza cambiare spiritualità. A suo parere, nel 1876 come

²⁵ G. Bosco, *Cenno storico sulla Congregazione di san Francesco di Sales e relativi schiarimenti*, Roma, 1874, p. 10.

²⁶ Dalle note di Cesare Chiala, pubblicate in A. AMADEI, M.B., t. X, p. 1085-1086.

²⁷ *Constitutiones S.J.*, cap. I. Cfr F. COUREL, *La fin unique de la Compagnie de Jésus*, in *Archivium Historicum Societatis Jesu*, t. XXXV (1966), p. 186-211, già citato sopra nella comunicazione di F. Ugalde.

nel 1859, l'azione è sempre capace di santificare un uomo. Bisogna prenderne coscienza nell'interpretazione contemporanea dell'articolo primo che fundamentalmente non è cambiato dopo il 1864.

Questi sono stati i cambiamenti più notevoli delle costituzioni del 1864 e del 1874 rispetto a quelle del 1859-1860.

II. Le modifiche avvenute dopo il 1874

Dopo il 1874, il capitolo è stato cambiato. Nel 1966, non ci sono più sei, ma undici articoli. Gli articoli 3 (elenco delle opere), 7 (sulle scuole e i collegi), 9 (sulle associazioni religiose), 10 (sulle parrocchie) e 11 (sulle altre opere di carità) sono nuovi. Inoltre, alcuni articoli antichi (4,5,6) sono stati allungati.

Insomma, se le considerazioni generali (a. 1-2) non sono state toccate, gli articoli sulle opere (a. 3-11) sono aumentati sensibilmente dopo il 1874. L'accrescimento si è fatto tra l'inizio di questo secolo e il 1923, quando i salesiani riunirono in un libretto di articoli detti organici, un certo numero di note alle costituzioni, che essi trovavano nelle *Deliberazioni* dei capitoli generali dal 1877 al 1904²⁸.

Le note sono state progressivamente integrate al testo delle stesse costituzioni. Ciò fu compiuto nell'edizione del 1923 resa necessaria dalla redazione allora recente del Codex Iuris Canonici del 1917.

Un esempio mostrerà la relativa complessità del meccanismo. Se ci fermiamo all'articolo 4 (sugli « oratori »), notiamo subito che solo la prima parte data dal tempo di Don Bosco. La seconda non si radica che lontanamente nelle origini della congregazione salesiana. Essa è nata tuttavia nelle *Deliberazioni* dei capitoli generali, partendo da una nota del terzo capitolo (1883) sulla necessità di moltiplicare gli « oratori » presso le « case » salesiane: « Ogni Direttore si dia sollecitudine d'impiantare un Oratorio festivo presso la sua Casa od Istituto, se ancora non esiste, e di dargli sviluppo se già è fondato... »²⁹. Poco dopo essa doveva

²⁸ *Deliberazioni dei Capitoli generali della Pia Società Salesiana « da ritenersi come organiche »*, Torino, 1905.

²⁹ *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo generale...*, Torino, 1887, § IV, a. 1.

essere completate da un invito pressante entrato nel *corpus* dei sei primi capitoli generali, *corpus* pubblicato nel 1894: « Per regolare impianto e sviluppo dell'oratorio, si procuri anzitutto di mantenersi in buona relazione ed armonia coll'autorità ecclesiastica locale »³⁰. Questo articolo fu unito all'elemento precedente fin dagli « articoli organici » del 1905, in cui la seconda parte dell'attuale numero riceveva la forma seguente: « Si procuri l'impianto e lo sviluppo degli oratori festivi ovunque le circostanze locali e la previa intelligenza con l'autorità ecclesiastica rendono ciò possibile »³¹. Si può notare di passaggio che in quella data la raccomandazione di creare e di sviluppare gli oratori cessava di applicarsi ai soli direttori di case esistenti e diventava generale. Infine, nel 1923, le due parti, quella che derivava dalla formula primitiva e quella che s'era stabilita nel 1905, furono saldate in un solo numero, il nostro³².

Non ci s'impone qui uno studio minuzioso delle parole e delle espressioni delle costituzioni in tutte le loro tappe dal 1874 al 1966. Di tale storia, non considererò che la comparsa e l'evoluzione di quattro articoli o parti di articoli, i quali per diversi motivi interessano i salesiani contemporanei: l'articolo 3 e la sua lista delle opere per la gioventù, la pericope sulle missioni estere all'articolo 7, l'articolo 9 sulle associazioni di natura religiosa e l'articolo 10 sulle parrocchie.

La lista delle opere per la gioventù

La lista delle opere che, in questo anno 1969, suscita le proteste di un certo numero di capitoli ispettoriali salesiani³³, non esisteva negli statuti pubblicati durante la vita di Don Bosco. Essa è comparsa nelle *deliberazioni organiche* del 1905, dove del resto era nettamente più lunga che oggi: « Per esercitare le opere di carità verso la gioventù specialmente povera ed abbandonata i Salesiani attenderanno: a) agli oratori festivi; b) agli ospizi per

³⁰ *Deliberazioni dei sei primi Capitoli generali della Pia Società...*, Torino, 1894, a. 238.

³¹ *Deliberazioni ... organiche*, Torino, 1905, cap. I, § 3, a. 1.

³² *Const.*, 1923, a. 4.

³³ *Ecco ciò che pensano i salesiani della loro congregazione oggi. Radiografia delle relazioni dei capitoli ispettoriali speciali*, Colle Don Bosco, 1969, vol. I, p. 148-149.

artigianelli: scuole professionali ed agricole; c) alle case per aspiranti al sacerdozio; d) all'istruzione religiosa per mezzo delle missioni: predicazione e stampa; e) a promuovere associazioni religiose; f) agli Istituti di interni ed esterni per studenti di scuole primarie o secondarie; g) alla educazione del giovane clero; h) alle missioni estere, ed in via eccezionale ad altre opere di beneficenza »³⁴.

Questa lista di opere, apparentemente destinata a « la gioventù povera ed abbandonata », aveva come origine il seguito degli articoli del primo capitolo delle costituzioni approvate nel 1874, ivi compreso il sesto, che riguardava gli adulti.

Gli antichi articoli erano del resto interpretati in funzione della situazione di un tempo nuovo. Il « pensionato dei giovani lavoratori » s'era trasformato in scuola professionale. La loro lista era completata da alcuni tipi di opere comparse e sviluppate dopo quella data nella società di Don Bosco. Verificare tali origini, lavoro che si può fare dettagliatamente, permette di non accettare che *cum grano salis* l'introduzione del 1905, secondo cui i salesiani si occupano di tutto ciò « per esercitare le opere di carità verso la gioventù specialmente povera ed abbandonata ».

Dal momento che si consacravano, nello spirito delle costituzioni approvate, alla stampa, alla predicazione, all'educazione del giovane clero e alle missioni estere, essi non potevano far a meno di penetrare in settori sociologici diversi da quello della gioventù. A dire il vero, gli autori del 1905 hanno voluto innanzitutto preparare una lista; in seguito hanno deciso di farne una nota all'articolo primo delle costituzioni in vigore, le quali non riconoscevano come opere specificamente salesiane (con l'educazione del giovane clero) che le « *charitatis opera tum spiritualia, tum corporalia erga adolescentes, praesertim si pauperiores sint* »³⁵. Ma la loro aggiunta inopportuna e una interpretazione stretta della vocazione salesiana avrebbero contribuito a creare equivoci veri nello spirito dei lettori e dei legislatori.

Alcune correzioni alla lista sono venute in seguito. Le principali sono state decise per l'edizione del 1923, epoca in cui s'è fissato il testo che è ancora il nostro di oggi. Tre degli otto titoli

³⁴ *Deliberazioni ... organiche*, Torino, 1905, cap. I, § 1, a. 1.

³⁵ *Const.*, 1874, terzo testo, cap. *Finis*, a. 1.

del 1905 sono allora scomparsi dalla lista: un doppione sulla formazione del clero è stato soppresso; due titoli, troppo evidentemente fuori proposito (associazioni religiose; missioni, predicazione e stampa) sono stati eliminati. Del resto se ne troveranno alcune tracce in due articoli del capitolo rifatto (a. 7, 11).

La pericope sulle missioni

E dapprima nella pericope sulle missioni, stranamente unita nell'articolo 7 a un capoverso sulle scuole primarie e secondarie: « E siccome tra i giovani meritano la più grande compassione quelli, che insieme con le loro famiglie e popoli, non sono stati ancora rischiarati dalla luce del Vangelo, così i soci si dedicheranno con zelo alle Missioni estere »³⁶. Tale frase non ha nulla che ad essa corrisponda nella versione approvata del 1874, anno che ha preceduto la partenza dei primi missionari salesiani per l'America del Sud (novembre 1875). Essa è del 1923.

Il redattore di quel periodo, che trovava nel testo sottopostogli, alla fine della lista di opere per la gioventù introdotta dalle parole: « Ut charitatis opera exerceant erga adolescentes, praesertim si pauperiores sint et derelicti, Salesiani haec animo intendunt », un ottavo ed ultimo titolo: « Missiones exteras, et praeter regulam quaelibet alia beneficentia opera »³⁷, volle dar ragione a predecessori più o meno accorti. Senza dubbio gli uni e gli altri credevano quindi alla necessità di centrare il più possibile l'opera salesiana sulla gioventù. A loro parere, i salesiani si trasferiscono nelle missioni estere prima di tutto per evangelizzare i giovani, poi le loro famiglie, e infine i popoli ai quali appartengono. La formula dell'articolo tradizionale sull'evangelizzazione degli adulti era meno complicata. Don Bosco si era rivolto verso di loro più francamente. Il punto di vista dei suoi *Ricordi* ai primi missionari salesiani era più semplice e più vasto. Le missioni avrebbero potuto e avrebbero dovuto essere indubbiamente disposte in uno dei numeri seguenti del capitolo.

L'articolo sulle associazioni di natura religiosa

Ricordiamo anche la prima parte dell'articolo 9 sulle associazioni religiose: « I soci favoriscano con ogni potere i sodalizi reli-

³⁶ *Cost.*, 1966, a. 7.

³⁷ *Const.*, 1921, a. 2.

giosi esistenti nei luoghi ove sorgono le nostre Case... »³⁸. Così inizia il primo dei tre articoli completamente nuovi di questo capitolo nelle costituzioni del ventesimo secolo. Ripetiamo che ai tempi di Don Bosco, tutto terminava con l'articolo sull'apostolato attraverso la parola e la stampa³⁹.

Questa interessante nota sulle relazioni tra i salesiani e l'apostolato della Chiesa è apparsa, più sviluppata di quanto non lo sia oggi, nelle *Deliberazioni* del capitolo generale del 1877 e sotto il titolo *Associazioni varie. Cooperatori salesiani*: « Le pie Associazioni, Confraternite, Compagnie già esistenti nei luoghi, dove apriamo case, siano sempre da noi incoraggiate, rispettate e proposte, prestando all'uopo l'opera nostra per farle fiorire; si eviti ogni biasimo per parte nostra a loro riguardo. Non mancheremo però di proporre, sostenere e far ognor più conoscere... »⁴⁰.

Le espressioni erano forti. I redattori del tempo avevano il senso del ruolo di questi gruppi di cristiani, la cui influenza, grande nell'Italia del Nord per lo meno dall'epoca medioevale, si prolungava ancora nel XIX secolo. Negativamente, i redattori chiedevano di non dirne male; positivamente, di rispettarli, promuoverli, aiutarli, incoraggiarli, farli riuscire.

Passata dalla raccolta del 1878 nelle raccolte legislative successive del 1882 e del 1894, tale raccomandazione fu leggermente abbreviata dapprima per gli articoli organici del 1905 e in seguito per le costituzioni del 1921. Ma i salesiani di quell'anno leggevano ancora: « Religiosos coetus, sodalitia, sodalitates, illic vigentes ubi domus aperiuntur, magni semper faciant salesiani, ea foveant, et ubi res poscat, dent operam ut in dies magis magisque efflorescant; caveant ne quid unquam in his reprehendant »⁴¹.

Le forme retoriche non piacevano ai revisori del 1923; inoltre, le costituzioni redatte allora non favorivano le opere non specifiche per la congregazione salesiana. I redattori di quel tempo non sono forse responsabili della scomparsa del vecchio articolo sul necessario sostegno alla Chiesa locale e sulla partecipazione al

³⁸ *Cost.*, 1966, a. 9.

³⁹ Articolo contemporaneo nelle *Costituzioni salesiane*, 1966, a. 8.

⁴⁰ *Deliberazioni del Capitolo generale...*, Torino, 1878, app. IV.

⁴¹ *Const.*, 1921, a. 13.

suo apostolato accanto alla gioventù povera della zona? ⁴². La formula sulle associazioni religiose non salesiane fu alleggerita.

Le parrocchie

Concludiamo questa serie di osservazioni sulle costituzioni tra il 1874 e il 1966 con un articolo assai controverso oggi, che è espresso in questo modo: « In via ordinaria non si accettino parrocchie. Se tuttavia per giuste ragioni si credesse di accettarne qualcuna, si esiga che venga conferita non a' singoli soci, ma alla Società, e con licenza della Sede Apostolica » ⁴³.

Per quanto conosciamo, tale articolo trae origine dalle *Deliberazioni* del terzo e quarto capitolo generale pubblicate nel 1887 alcuni mesi prima della morte di Don Bosco. Se ne legge la prima formulazione stampata all'inizio del *Regolamento delle parrocchie* inserito in queste *Deliberazioni*: « 1. Esaminato lo scopo cui tende la Congregazione salesiana nelle opere sue secondo le nostre Costituzioni al Capo I, pare, debbasi né con facilità né in via ordinaria assumere la direzione di parrocchie, che venissero dai Vescovi offerte. - 2. Quando però tale offerta venisse fatta direttamente dal Papa, oppure la maggior gloria di Dio ed il bene dell'anime, oppure ragioni di convenienza consigliassero il Capitolo Superiore ad accettare la fondazione od amministrazione di qualche parrocchia, specialmente nelle Missioni estere, dessa verrà affidata ad uno dei Soci che abbia, vuoi per la scienza e pietà, vuoi per l'età e prudenza, i requisiti necessari a sì difficile Ministero » ⁴⁴. L'interesse di queste righe è ovvio per il commentatore del testo attuale. Esse danno la chiave del principio: « In via ordinaria non si accettino parrocchie ». Secondo l'interpretazione data qui non senza reticenza (« pare debbasi ») della missione salesiana, le parrocchie non rientrano nello scopo proprio di essa. I redattori si riferiscono chiaramente al testo per loro decisivo del primo capitolo delle costituzioni del 1874, che abbiamo letto più sopra. Sarebbe necessario studiare da vicino gli atti manoscritti dei capitoli generali chiamati qui in causa (cosa che non

⁴² *Const.*, 1874, terzo testo, cap. *Internum regimen*, a. 8. Su questa scomparsa, cfr F. DESRAMAUT, *Les Constitutions salésiennes...*, p. 179-182.

⁴³ *Cost.*, 1966, a. 10.

⁴⁴ *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo generale...*, § I, a. 1, 2.

ho ancora fatto) per determinare gli articoli precisi all'origine di una deliberazione che ha gravi conseguenze.

Infatti ci si atterrà ormai ad essa nelle disposizioni statutarie. Dopo un periodo di relativa stabilità nelle *Deliberazioni* del 1890 e del 1894 in cui le ritroviamo testualmente, le frasi del 1887 sono state semplicemente riassunte nel ventesimo secolo, dapprima per gli articoli organici del 1905⁴⁵, poi nelle costituzioni del 1921⁴⁶.

Solamente un complemento richiesto dal codice di diritto canonico⁴⁷ vi si è aggiunto nel 1923: « e con licenza della Sede Apostolica ».

Siamo rimasti là.

Conclusione: il capitolo di domani

Questa è la storia molto sommaria del primo capitolo delle costituzioni salesiane oggi in vigore. Come continuerà? Possiamo al massimo riferire qui alcuni desideri manifestati a questo riguardo dai religiosi nei loro capitoli ispettoriali del 1969.

Integrato o meno in un insieme più vasto, questo capitolo rimarrà. I salesiani sentono troppo il bisogno di definirsi per accettare la sua totale scomparsa.

Quanto al contenuto, diversi vorrebbero che allo scopo della società si aggiungesse la descrizione della sua natura. Secondo alcuni, ciò comporterebbe il passaggio dell'articolo 12 (o almeno del suo contenuto) nel capitolo iniziale rinnovato. Una corrente molto forte sembra esigere la distinzione tra lo scopo della società in quanto tale, che è di natura direttamente apostolica, e quello che ha di mira ognuno dei suoi membri religiosi, che potrebbe essere direttamente personale: la loro « perfezione ». Nella linea del Vaticano II ed anche delle costituzioni anteriori al 1864, la predetta perfezione sarebbe ottenuta, al capo primo, attraverso l'azione santificatrice stessa. D'altronde, si dovrebbe dire più chiaramente che i salesiani si rivolgono alla gioventù che si trova in condizioni sfavorevoli e alle classi popolari, che hanno preso il posto delle popolazioni della campagna di un tempo: tale sembra

⁴⁵ *Deliberazioni ... organiche*, Torino, 1905, cap. I, § 6, a. 4.

⁴⁶ *Const.*, 1921, a. 10.

⁴⁷ *Codex Iuris Canonici*, c. 452, § 1.

essere l'opinione di molti⁴⁸. Altro complemento, che incontrerà l'adesione di parecchi: un capitolo ispettoriale⁴⁹ invoca un articolo sul carisma salesiano e ne propone una formulazione. Se passiamo dagli articoli generali agli articoli sull'azione salesiana in particolare, veniamo a sapere che la lista delle opere dell'articolo 3 ha reputazione piuttosto cattiva e che un certo numero di capitoli chiedono la sua soppressione pura e semplice.

La missione e le missioni dovrebbero, ci si dice, essere posti in un rilievo tutto particolare. Le parrocchie non dovrebbero essere più trattate come opere imperfettamente salesiane. Infine, la descrizione delle opere specifiche dovrebbe essere più chiaramente aperta, ciò che comporterebbe la revisione dell'articolo 11.

Questa sarebbe la fisionomia di un capitolo, fondato del resto più esplicitamente sul Vangelo di quanto non lo sia oggi. È vero che a due anni da un capitolo generale che non segnerà forse che l'inizio della revisione dei documenti statutari della società salesiana, è aleatorio formulare pronostici troppo precisi su ciò che essi saranno domani.

FRANCIS DESRAMAUT, *Lyon*

⁴⁸ Cfr *Ecco ciò che pensano...*, vol. I, p. 80-91.

⁴⁹ Venezuela, con 50 placet, 3 non placet e 4 astensioni.